

GIACOMO
LEOPARDI

GIACOMO
LEOPARDI



A cura di Stefano Raimondi



BURVERSI
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione BUR Versi: ottobre 2023

ISBN 978-88-17-18329-1

Impaginazione e redazione: studio pym / Milano

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

Cosa dire di nuovo di Giacomo Leopardi? Che cosa si trova in questa voce poetica che ancora ci appartiene per autenticità, struggimento e pensiero? Lui, il grande poeta che ha lasciato la sua traccia nel segno della meraviglia, nel segno dello stupore. Lui che ha saputo celebrare l'età dell'incanto, raggiungibile solo attraverso i ricordi e i tratti più dolci della nostalgia.

Si sa che la poesia ci affascina perché nasce dall'esperienza, dalle emozioni, dai sentimenti provati e conquistati quotidianamente. E leggere oggi Leopardi è leggere ciò che ci riguarda, è ascoltare qualcuno che ancora sa di noi e della nostra vita.

Leopardi fu un poeta, un filosofo e un indagatore dell'animo umano, oltre che uno scrittore e un appassionato filologo. La sua poesia non fu mai incentrata sulla bellezza della vita, ma sulla fatica che ognuno di noi compie per raggiungere la felicità. Recanati fu il paese odiato e amato che lo segnerà per sempre.

Scrisse numerose pagine – una sorta di diario che intitolò Zibaldone – lasciandoci una riflessione sull'esistenza umana di grande spessore.

Nella splendida costruzione dei Canti (scritti tra il 1818 e il 1836) evidenziò la sua alleanza con una vita sognata, che avrebbe voluto concretizzare, regalandoci immagini capaci di immergerci nel piacere di parole portatrici di vastità e fantasia. Ma è nelle Operette morali che il poeta marchigiano riuscì a indagare il disincanto che la Natura, prima benigna e poi maligna, gli impose come ostacolo alla realizzazione dei suoi vagheggi e delle sue fughe.

Per Leopardi la parola poetica fu un conforto, la possibilità di un pensiero vivace e reale. Le immagini folgoranti e naufraganti del mondo le compose dal suo attento ascoltare e osservare lo svolgersi lontano della vita. Nella poesia cercò di esprimere sempre l'infinità delle passioni e delle sensazioni, ne fece un luogo interiore da raggiungere e abitare per stare bene.

[...] un canto udito in modo che non si veda il luogo da cui parte; un canto che risuoni per le volte di una stanza ecc. dove voi non vi troviate però dentro [...]. Tutte queste immagini in poesia sono sempre bellissime. (Zibaldone 1927-1929, 16 ottobre 1821)

Ciò che in fondo ci ha lasciato come eredità è il suo modo di esprimere un particolare sentimento del vi-

vere le frustrazioni, i fallimenti e le fragilità, che ogni giorno dobbiamo affrontare e saper trasformare. Con la sua poesia Giacomo Leopardi ha sfidato il dolore, lenendolo proprio attraverso la scrittura, nell'estremo tentativo di sconfiggere la disperazione e l'angoscia esistenziale: una visione della vita in cui il lamento e i rimpianti possono consumarsi ancora oggi in una dolce contemplazione.

Stefano Raimondi

DIARIO DEL PRIMO AMORE

Io cominciando a sentire l'impero della bellezza, da più di un anno desiderava di parlare e conversare, come tutti fanno, con donne avvenenti, delle quali un sorriso solo, per rarissimo caso gittato sopra di me, mi pareva cosa stranissima e maravigliosamente dolce e lusinghiera: e questo desiderio nella mia forzata solitudine era stato vanissimo fin qui. Ma la sera dell'ultimo Giovedì, arrivò in casa nostra, aspettata con piacere da me, nè conosciuta mai, ma creduta capace di dare qualche sfogo al mio antico desiderio, una Signora Pesarese nostra parente più tosto lontana, di ventisei anni, col marito di oltre a cinquanta, grosso e pacifico, alta e membruta quanto nessuna donna ch'io m'abbia veduta mai, di volto però tutt'altro che grossolano, lineamenti tra il forte e il delicato, bel colore, occhi nerissimi, capelli castagni, maniere benigne, e, secondo me, graziose, lontanissime dalle affettate, molto meno lontane dalle primitive, tutte proprie delle Signore di Romagna e particolarmente delle Pesare-

si, diversissime, ma per una certa qualità inesprimibile, dalle nostre Marchegiane. Quella sera la vidi, e non mi dispiacque; ma le ebbi a dire pochissime parole, e non mi ci fermai col pensiero. Il Venerdì le dissi freddamente due parole prima del pranzo: pranzammo insieme, io taciturno al mio solito, tenendole sempre gli occhi sopra, ma con un freddo e curioso diletto di mirare un volto più tosto bello, alquanto maggiore che se avessi contemplato una bella pittura. Così avea fatto la sera precedente, alla cena. La sera del Venerdì, i miei fratelli giuocarono alle carte con lei: io invidiandoli molto, fui costretto di giuocare agli scacchi con un altro: mi ci misi per vincere, a fine di ottenere le lodi della Signora (e della Signora sola, quantunque avessi dintorno molti altri) la quale senza conoscerlo, facea stima di quel giuoco. Riportammo vittorie uguali, ma la Signora intenta ad altro non ci badò; poi lasciate le carte, volle ch'io l'insegnassi i movimenti degli scacchi: lo feci ma insieme cogli altri, e però con poco diletto, ma m'accorsi ch'Ella con molta facilità imparava, e non se le confondevano in mente quei precetti dati in furia (come a me si sarebbero senza dubbio confusi), e ne argomentai quello che ho poi inteso da altri, che fosse Signora d'ingegno. Intanto l'aver veduto e osservato il suo giuocare coi fratelli, m'avea suscitato gran voglia di giuocare io stesso con lei, e così ottenere quel desiderato parlare e conver-